

Vito Mancuso

FINE O NUOVO INIZIO? L'UMANITA' AL BIVIO

Auditorium Liceo Mascheroni Bergamo 3 dicembre 2019

L'uomo è avvolto nel mistero. Così diceva Bobbio nella sua lettera pubblicata sulla Stampa il giorno dopo la morte, 20 gennaio 2004: "come uomo della ragione e non di fede so di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare fino in fondo e di cui parla la religione". Mistero è da *myo*, chiudo, serro la bocca, sopraffatto da ciò che non capisco, com-prendo, in senso di afferrare, possedere. L'uomo è coscienza misteriosa, generata da una natura dagli spazi cosmici infiniti.

L'uomo oggi sembra ad un bivio: arretrare perdendo l'*humanitas* o precipitare oltre nel post-umanesimo dell'uomo cibernetico. Anche nel passato si percepivano momenti di svolta ma mai come oggi. L'uomo dell'antropocene che ha fatto del pianeta il luogo del suo dominio rischia di perdere la propria identità.

Chi siamo? Microcosmo nel macrocosmo risponde Leonardo: "l'omo è detto dalli antiqui mondo minore e la dizione è ben collocata". "Estensione e pensiero" dice Cartesio, Spinoza "desiderio (*conatus*), Nietzsche volontà di essere, Hegel spirito incarnato, Kant legno storto e coscienza morale. L'uomo è istinto distruttivo e slancio di solidarietà (i giainisti indiani non mangiano le patate, a rispetto della vita).

Plauto (*Asinaria*) parla, prima di Hobbes, di *homo homini lupus* (l'uomo è lupo con l'altro uomo); gli ribatte Stazio, poeta latino di origine gallica, *homo homini deus* qualora l'uomo conosca il suo dovere.

Dipende da cosa facciamo, da cosa pensiamo. Tradizionalmente l'agire retto si fondava sulle virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza. L'ordine di queste riflette una gerarchia? Qui prudenza è intesa non in senso di cautela ma di discernimento, contenuto nel termine giurisprudenza. La giustizia non è oggi altrettanto importante?

Noi siamo coscienza morale. In noi c'è una coscienza di base che ci accomuna ai viventi. Come i salmoni ci muoviamo per mangiare e riprodurci, a volte disposti a sacrificare la vita. Abbiamo poi la capacità di tornare su noi stessi, è l'autocoscienza. Duns Scoto, filosofo medievale, definiva l'uomo "*ultima solitudo*", essere solo, singolare, unico. Siamo individui malinconici o gioiosi, che amiamo o odiamo, e pure ci annoiamo. In ciò ci assomigliano alcuni animali che teniamo in casa? Infine c'è in noi la coscienza morale: ci distanziamo da noi stessi, giudichiamo ciò che diciamo e facciamo. In noi, si dice, c'è una voce che approva o disapprova. "L'uomo può stordirsi con piaceri e distrazioni ma non può evitare di quando in quando di rientrare in sé e risvegliarsi" (Kant).

Agostino (*De vera religione*) invitava a non uscire da sé (*noli ire*), a rientrare in noi stessi (*in te ipsum redi*), perché la verità sta nel cuore dell'uomo (*in interiore homine stat veritas*). Socrate sentiva in sé una voce che lo dissuadeva dal fare ciò che stava per fare (*Apologia*). Parlava di demone: noi tradurremmo meglio con angelo, che nella tradizione cristiana è il mediatore tra Dio e l'uomo. C'è una preghiera che recita: *angelus Dei qui custos est mei*, angelo di Dio che sei il mio custode.

L'umanità è al bivio perché rischia di perdere la coscienza morale, la *sinderesi* si diceva, un termine dovuto forse a errore di trascrizione nei codici medievali, *sun-eidesis* (con-scienza). L'uomo rischia di perdere la capacità di distinguere il bene dal male, di preferire il bene al male.

Va tenuta alta l'attenzione a ciò che facciamo, troppo compromessa dalla distrazione dei social. Proteggiamo il nostro mondo interiore, leggiamo e rileggiamo, teniamo la matita in mano e pensiamo con la nostra testa, lasciamo le chiacchiere e i rumori e facciamo il vuoto e il silenzio.

Riscopriamo la forza educativa della scuola. Oggi si privilegia troppo il lato istruttivo. Anche qui la radice delle parole spiega: *in-struere* è verbo che spinge all'efficienza, *e-ducere* indica un trar fuori e lasciar

camminare da soli, sinonimo di percorso di autonomia e libertà. Cerchiamo una consapevolezza creativa, responsabile, che ri-*sponda*. In quest'ultima parola è contenuto il suono dello sposo, perchè il nostro deve essere un fidanzarsi con la realtà senza tradimenti.

A cura di Mauro Malighetti